

Mentre Bersellini dice di aver trovato le contromisure alla «zona»

Liedholm medita... sorprese

La prima potrebbe essere un ruolo diverso per Marangon, le altre un Chierico «ex» terribile e un Conti in gran vena

Battuta la Cecoslovacchia in finale (3-2 d.t.s.)

La Juniores azzurra fa suo Montecarlo

Grande prova di Incciati, autore di una pregevole tripletta Alla Francia (5-3 al Messico dopo i rigori) il terzo posto

La Cina fa sul serio (k.o. l'Arabia Saudita) È quasi al «mundial»

Al prossimo campionato mondiale di calcio che si svolgerà in Spagna quasi certamente ci sarà, per la prima volta, anche la Repubblica Popolare Cinese. Ieri pomeriggio, battendo per 2-0 la rappresentativa dell'Arabia Saudita, la Cina ha posto una seria ipotesi in uno dei posti disponibili del gruppo «Asia-Oceania». Se così sarà si tratterà di un fatto «storico», tutto sommato inatteso.

Per ora, comunque, la vera sorpresa di queste qualificazioni per la «Spagna 82» è l'eliminazione della nazionale olandese. L'altra sera sul terreno del Parco dei Principi è stata detta la parola fine ad una pagina della storia del calcio mondiale. Gli «arancioni», dopo aver dominato, dato spettacolo, fatto scuola praticamente in tutto il mondo e sono di scena abbastanza ingloriosamente. Solo nel 78 i tulipani erano per la seconda volta vicecampioni del mondo dietro all'Argentina.

Quattro anni dopo sulla passerella del miglior calcio mondiale non vi saranno nemmeno gli eredi di campioni come Cruyff, Neskens e Krol. Dunque fuori l'Olanda e quasi qualificata, invece, la Francia trascinata da Platini. Per i transalpini resta l'irrivocabile ostacolo di Cipro che finora non ha mai vinto una gara.



L'esultanza dei francesi, dopo il successo sull'Olanda, che gli ha permesso di guadagnare il passaporto per i mondiali di Spagna

Kevin Keegan, a trentatré anni un gradito e utile (per l'Inghilterra) ritorno



KEVIN KEEGAN

Del nostro corrispondente
LONDRA — Ha la fortuna istantanea di tutti i brevissimi dal sorriso accattivante. Le donne vorrebbero prestargli protezione col mantello, comincia a fargli difetti, allo stadio, bevono ogni sua mossa nel duello d'astuzia coi difensori grandi e grossi pregustando i connubi più fantasiosi fra palla e piede. A trent'anni suonati, però, Kevin Keegan ha adesso altre le virtù: è un giocatore di tutto campo che lo sventaggio di tutti i goleador la cui prima virtù sta nello scatto e nella agilità. Ha conservato per intero la sua attrazione personale, ma ormai più quando parla, nel dopo partita, che quando dovrebbe imporsi per velocità sull'avversario. La prontezza di riflessi, così evidente in una azione, comincia a fargli difetto in campo. Nonostante questo, è ora tornato, inaspettatamente, a dominare la classifica dei cannonieri del campionato inglese. Gioca nel Southampton, una squadra di provincia piena di estro e di sorprese, capace di superare quattro a zero una difficile trasferta e di abbracciarsi, la settimana dopo, in una penosa sconfitta in casa coll'ultima arrivata, Keegan ha accanto altre vecchie glorie: Mick Channon, ex punta della nazionale, e quel piccolo e petulante lottatore di centro campo che è Alan Ball i cui meriti risalgono ormai al fatidico 1966 quando il mondiale, a Londra, diede la Coppa Rimet all'indiano bianco di Sir Alf Ramsey. Erano i tempi di Bobby Charlton, naturalmente, e al suo fianco anche uno come Ball si fece, per un giorno, leone. La sorprendente vittoria (in finale con la Germania) è passata alla storia: qui son tutto d'accordo nel dire che fu allora il miglior tonico per una sterlina già ago-

nizzante, la produzione in ristagno, lo Stato assistenziale a catafofo. Strano destino, ma comprensibile, quello che il foot-ball giunge ad intrecciare, nella fantasia popolare, con la più vasta utopica nazionale anche sotto un clima nordico che, in apparenza, poco concede agli entusiasmi e alle passioni della folla.

Per il calcio inglese, il 1966 è la stella fissa, un richiamo nostalgico che da anni si cerca (ma invano) di inseguire. Quel che è venuto dopo, infatti non è all'altezza di quel favoloso 1966. Per andare in Spagna ai mondiali, l'Inghilterra edizione '82 ha dovuto soffrire oltre misura. Ed ecco che il discorso rimbalza sulle gambe (un po' stanche) di Keegan, capitano dal '76 — di una nazionale che fa acqua da tutte le parti e quest'anno ha perso con la Svizzera e la Norvegia. Si conta sulla sua vena riscoperta in campionato; si spera in un piccolo miracolo: un salto all'indietro alle stagioni più verdi e più fruttuose quando il numero 7, nel Liverpool, i gol li faceva quasi per sortilegio. In maglia rossa, Keegan collezionò tre scudetti ('73, '76, '77), due Coppe UEFA ('73, '76), il trofeo dei vincitori di Coppe ('74), e una Coppa d'Europa — nel '77 — in una drammatica finale, a Roma col Moenchengladbach. Il Liverpool s'impone per 2-1 e sul duello Vogts-Keegan tutto tutto lo spettacolo. Poi Kevin decise di espatriare e andò all'Ambergo per tre stagioni: Campione di Germania nel '79, nominato giocatore dell'anno, in Europa, nel '78 e nel '79. Quando è rientrato in Inghilterra, un anno e mezzo fa, la sua sembrava una carriera conclusa con l'ultimo (e saggio) dribbling sulla scala del miliardo. La ruota della fortuna ha volu-

to bene a Keegan e lui lo sa, soprattutto adesso che era di ospite con massima onnia le doti che gli sono rimaste e somministra giudiziosamente risposte all'investitore. In un'epoca di discoli e di ribelli, Kevin è rimasto il ragazzo alla buona, quello col sorriso aperto, il vicino di casa che gioca la partita per strada coi coetanei. Anche lui come tanti altri (da Palé in giù) racconta nella sua autobiografia la stessa storia: dai primi calci nei cortili del quartiere alla danza sul palcoscenico verde del Mundialito. Solo che a quella meta fatidica non ha ancora potuto arrivare. Povero Keegan, la conclusione sta sfuggendogli e non è tutta colpa sua: l'Inghilterra non è riuscita più a qualificarsi nel '70, nel '74 e nel '78. Ma al Mundialito 1982, in Spagna ci saranno sia Keegan sia l'Inghilterra. I ruoli, per Keegan, sono due: o rinasce come «eroe» o è destinato a far da vittima sacrificale. In realtà, con quel che ha già guadagnato di onori e di finanze, c'è da credere che, se gli lasciassero la scelta, finirebbe per optare per la neutralità: fuori da tutto, me ne vado a casa a gustare le coppe di un tempo. Ma la passione non è nel suo carattere di professionista disciplinato e laborioso. Altri, come il fantasista George Best, vennero creati e distrutti da una stessa macchina commerciale e pubblicitaria di sfruttamento. Gli esempi potrebbero essere molti. Solo Keegan, in pratica, è sopravvissuto a quella ruota di tarantola che è il campionato inglese. Come superstiti ed eredi di un grande passato, tocca ora a lui, in una squadra di fortuna, il compito più difficile: quello di guidare l'Inghilterra alla ripresa.

Antonio Bronda

ROMA — Il freddo è pungente, Trigoria è un campo gelato, ma Liedholm fa spallucce. Per lui i calciatori debbono essere anche atleti, magari arrivando a giocare — e necessariamente — un paio di partite alla settimana. E' tanto vero l'assioma che la Roma dal 4 ottobre all'8 novembre ha giocato ben sette partite. Sarà il caso di ricordarle: ottobre e Torino contro granata (2-2); 11 ottobre a Genova contro i rossoblu (1-0); 21 ottobre a Oporto, «andata» di Coppa delle Coppe contro il Porto (0-0); 28 ottobre all'Olimpico contro la Fiorentina (2-0); 1 novembre a Torino contro la Juventus (1-0); 4 novembre all'Olimpico, «ritorno» di Coppa delle Coppe contro il Porto (0-0); 8 novembre all'Olimpico, contro la Bologna (3-1). Ebbene, i giallorossi hanno dato le viste di risentire dello stress soltanto sotto il profilo psicologico e niente di altro.

Liedholm annette molta importanza al preparatore atletico, figura che in Italia è alquanto negletta. Infatti, a testimonianza della tesi del «barbaro» parla all'arabico il fatto che il prof. Colucci sia riuscito a far giocare Falcao ad un livello più che accettabile nel suo primo anno alla Roma. Paulo Roberto era rimasto in un periodo di mesi in Brasile per una fastidiosa infezione cutanea, ora se è vero che il medico sociale, prof. Alicchio ha la sua parte di merito, non c'è dubbio che i pronti recuperi dei vari Scarnecchia, Ancelotti, Falcao, Di Bartolomei, Maggiora, Turone e via seguendo, siano da ascrivere anche all'ottimo lavoro del preparatore atletico.

Così che alla doppia razione di mercoledì (mattina e pomeriggio) ha fatto seguito ieri un'altra impegnativa seduta culminata con la partita contro la squadra all'arabico, l'allenata dall'ex giallorosso Tamborini. L'impegno è stato totale, nessuno si è tirato indietro, anzi c'è da dire che per qualcuno (vedi Scarnecchia e Lascio) è stato un vero e proprio «frenare». Hanno vinto i giallorossi 5 a 2. Le reti sono state segnate da: Falcao, Di Bartolomei, Pruzzo, Scarnecchia e Faccini. Il recupero di Turone è stato notevole, anche se il ritorno al ginocchio non ne pregiudica la presenza a Milano, nella partita contro l'Inter. Ma guai a voler parlare di formazione con lo svedese. «Non ho ancora deciso per quanto tempo Liddas — d'altra parte inutile chiedermele al giovedì — Sapepe benissimo che io decido la domenica mattina anzi talvolta l'indomani poco prima dell'incontro. E che la notte mi porta consiglio».

Se si tenta di scavare un tantino il mister ti fa la concessione di riconoscere che tutti sono ok. Ho visto bene Maggiora — dice — Ma anche Turone e dice, Falcao ha smaltito a tempo di record gli strascichi della lieve influenza, che lo ha costretto a dare forfait nell'amichevole contro gli inglesi del Brighton. Tu lo richiedi e gli chiedi se ha letto le dichiarazioni di Bersellini a proposito delle contromisure alla «zona» giallorossa. Il mister ti risponde serafico: «Berto lui che ci è già riuscito. Ha saputo fare meglio di Fiorentina, Juventus e Bologna». Approfitti della risposta e gli spari: Bersellini ha anche detto che farà marciare Falcao da due uomini. Chi saranno i due non lo ha precisato.

Cosa ne pensa? «Io non penso proprio niente. Rispetto le idee di tutti comprese quelle di Bersellini. Sta per attendere che se pensa di fermare Falcao, gli potrebbe venire qualche altra sorpresa da qualche altra parte...». Liedholm è diventato all'improvviso sibilino. Inutile però cercare di cavargli un altro «dente». Ci si può affidare soltanto alle indicazioni che sono scaturite dalla partita con gli allievi.

Insomma, quali sorprese Bersellini si può aspettare? Forse la prima dal ruolo che assumerà Marangon, e cioè schierato nella linea mediana al posto di Maggiora. Un argine e un'azione di rilancio allo stesso tempo. Ma è chiaro che il mister conta anche sull'ex Chierico, il «rosso» che è intenzionato a fare grandi cose, e su Conti. Bruno sta attraversando un periodo di grande vena. A scorno di quanti hanno sempre sostenuto che lui riusciva ad esprimersi soltanto in nazionale. Noi, quando abbiamo mosso alcuni appunti a Bruno, non abbiamo mai fatto riferimento a quanto fosse necessario sul fatto che l'ala era spesso portata a indulgere nella dribblomania, facendo quindi l'egoista e pensando poco al gioco di squadra. Da un po' di tempo a questa parte non è più così, tanto che lo abbiamo riconosciuto apertamente. La Roma concluderà la preparazione questa mattina a Trigoria, dopo di che nel sabato pomeriggio partirà alla volta di Busto Arsizio che Liedholm sostiene «per bene». Lo svedese di ghiaccio si affida anche alle scaramanzia: perché meravigliarsi?

f. de f.

Valerio Nati si conferma «europeo»

CAMPOBELLO DI MAZARA (Trapani) — Valerio Nati si è confermato ieri campione d'Europa dei pesi Gallo, battendo nettamente ai punti lo sfidante spagnolo Luis De La Sagra. Il pugile italiano dopo un inizio folgorante (spagnolo a terra nel secondo e quarto round) ha ben controllato il ritmo di De La Sagra nel sesto round concludendo il match ancora all'attacco. Alla fine per lui 4 punti di vantaggio dai due giudici e tre dall'arbitro svizzero. Una vittoria netta in cui il romagnolo ha mostrato più lucidità e più tecnica.



ITALIA: Pacchiarotti; Bilanci, Savoni; Progi; Bertocco, Ferranelli; Di Chiara (65' Carminola), Gadda, Incciati, Artoli, Chierico (79' Donadoni), (12 Rossi, 16 Valente).
CECOSLOVACCHIA: Krbec; Holzar, Keler; Fieber (41' Louzchy, Vrba, Danko (55' Kubik), Kula V., Kula K., Sukac, Kiskuf, Mirko, (12 Rabusic).
ARBITRO: Quingu (Francia).
RETI: nel 1° tempo al 2° Ferranelli (autogol), al 29' e al 35' Incciati; nel 2° tempo al 22' Keler, nel 1° tempo supplementare al 10' Incciati.
MONTECARLO. Ancora una volta sul gradino più alto del Torneo internazionale di Montecarlo è salita la Nazionale italiana. Ieri in una agguerrita ed incerta finalissima, la squadra di Italo Accorri, ha superato, dopo i tempi supplementari (i tempi regolamentari si erano chiusi in parità 2-2), con una prova esaltante la Nazionale cecoslovacca per 3-2. Il successo è il primo dell'anno scorso e facendo tris con quello del '76. Un successo importante per il calcio italiano, che proprio grazie alla sua rappresentativa più giovane è riuscito a riscattare un po' di credibilità, dopo le prove non troppo esaltanti della Nazionale maggiore e delle squadre di club.

È stato un successo meritissimo, che nonostante tutto ha nuovamente messo in luce la bontà della tanto criticata scuola calcistica italiana. Praticamente la conquista di questo prestigioso torneo ha evidenziato una categoria di talenti naturali in Italia non mancano, è il sistema che non li sa sfruttare a dovere una volta che li inserisce nel giro professionistico e che li costringe spesso a smaturarsi. Quando il campionato è un torneo contro avversari di grosso calibro, come la RFT, la Jugoslavia e la Francia, presentatisi quest'anno al torneo, una formazione molto forte, il merito va logicamente ripartito equamente fra tutti i componenti della squadra, riservando il merito a chi ha fatto la differenza. Fra questi alcuni singoli giocatori, che nel corso del torneo sono riusciti a dare un qualcosa in più, rispetto agli altri. Fra questi un ceano di merito particolare lo merita il milanista Incciati. È stato il match-winner della finalissima con le sue tre reti. La sua prova è stata eccezionale sotto tutti gli aspetti. Spaziosità, intelligente negli smarcamenti, sempre pericoloso nel tiro, il milanista ha confermato di essere un nuovo astro nascente del calcio italiano, da seguire con particolare attenzione. Ieri ha dato una nuova conferma del suo valore, dopo le belle prove fornite nelle precedenti gare del torneo. Accanto ad Incciati, vanno messi il portiere Pacchiarotti, il romanista Di Chiara e il lercese Progi.

Un bravo anche ad Accorri, che con una guida con ottimi risultati questa rappresentativa. Per il terzo e quarto posto la Francia ha battuto il Messico 3-3 dopo i calci di rigore.

NELLA FOTO IN ALTO: il romanista Di Chiara

Scuole e cortili come campo di gioco

Ora il calcetto prepara il suo torneo tricolore

Già in atto anche l'attività internazionale La collaborazione tra FIGC e la FICT

ROMA — Sulla scena dello sport dilagano nuovi soggetti. Ai livelli amatoriali si contano ormai a migliaia i praticanti, anche se restano esclusi ancora troppi giovani, anziani, donne, meno fortunati in genere. Tra gli aspetti dell'espansione del fenomeno sportivo anche l'affermarsi di nuove discipline, un tempo relegate a fatto marginale, con approvati appena regionali: una di queste il calcetto.

«Da occasione di divertimento per pochi intimi questo modo di giocare al calcio su un'area ridotta e con un numero di giocatori inferiore ai tradizionali undici, ha prima dilatatato la sua influenza divenendo curioso fatto spettacolare da spiagge e adesso disciplina sportiva di rilevanza, quasi ovunque ormai praticata».

Alla fine della prossima primavera avremo la prima squadra campione d'Italia di calcetto.

Terminati i lavori di riorganizzazione dell'Assemblea nazionale dello scorso 30 ottobre il neo consiglio federale ed il suo presidente Flavio De Luca (confermato con 79 voti su 79) hanno approvato un calendario di 15 tornei regionali che si svolgeranno un po' dovunque: Bari, Palermo, Chianciano, Pescara, Piacenza, Matera, Roma. Il sud è la grande sorpresa di questo sport. In assemblea Puglia e Sicilia detengono la maggioranza ed a Matera, nonostante gli ancor vivi problemi, la prossima settimana inizierà il primo torneo regione Basilicata.

Il mio unico disappunto — dice De Luca — è non avere

veduto riscostituire in assemblea la serenità nel calcetto romano ma sono sicuro che è ormai questione di tempo. Di positivo c'è comunque che ormai nessuno può più pensare al calcetto come sport di elite. Siamo stati a Trento a giocare in Piazza Duomo e ci siamo accorti che il futuro del nostro sport è nelle palestre delle scuole e nei cortili dei condomini, insomma negli spazi ristretti».

La FIGC sembra dal canto suo essersi accorta del nuovo modo di giocare al calcio e si appresta a regolamentarlo, pur tenendo conto di una realtà ormai viva ed operante. «Siamo lieti — dice sempre De Luca — che la federazione ci abbia notato e ci auguriamo che il suo intervento sia di aiuto per quanti hanno fino ad ora lavorato e prodotto risultati».

Anche in campo internazionale i programmi della FIGC sono altrettanto chiari: l'Italia-Spagna si giocherà a brevissima scadenza mentre il 31 marzo la rappresentativa italiana sarà a Bruxelles per poi proseguire per Amsterdam dove si disputerà il 2 e 3 aprile successivo il primo quadrangolare internazionale. Ricambiano la visita a queste due nazionali per dare la rivincita — dice con una punta di soddisfazione De Luca — Sono stati loro ad ospitarci nella splendida città di Reggio i conti (all'andata l'Italia batte sia il Belgio che l'Olanda). Alla FIGC chiederemo in questo frangente necessario collaborazione, prestataci del resto fino ad ora e di cui siamo grati».

Dopo l'«apertura» del ciclocross nel Lazio Sarà Fatato il grande rivale di Alberto Saronni

Nelle gare di Giardinetti vittorie per Nardi, De Totto e Bacco

Alla borgata romana di Giardinetti, sulla via Casilina, subito dopo il GRA, ha avuto luogo domenica l'apertura stagionale del ciclocross per il Lazio. All'invito degli organizzatori hanno risposto ben 70 concorrenti, con una folta e qualificata rappresentanza extraregionale. Un bel successo, davvero, che va a premiare il tenace impegno di Edoardo Borella, divenuto organizzatore anche per assistere le aspirazioni dei suoi figlioli, Sandro e Maurizio, che sono tra i più validi esponenti dei dilettanti juniores.

Sul prato collinoso dove si è svolta la gara l'amministrazione democratica del Comune di Roma ha progettato la costruzione di una scuola la cui utenza sarà costituita dalle decine di nuclei familiari che si stanno stabilendo nell'adiacente complesso edilizio popolare di Torrenova. Scuola, verde e sport potranno continuare a coesistere, integrandosi armoniosamente tra di loro. Un'altra fetta di periferia strappata alla voracità dei palazzinari anche con l'impegno dei ciclisti romani, specie con l'istituzione dell'Uisp di Roma. Pedala per il verde che da anni per-

segue questi obiettivi. Tra i partecipanti notata la presenza dell'azzurro della specialità Giuseppe Fatato, un abruzzese di 27 anni originario di Luco dei Marsi, sposato e padre di una bimba di quindici mesi. Sia la moglie Rossana che la piccola Alessandra hanno esultato, malgrado il freddo intenso, le vicende agonistiche della manifestazione. Fatato, unico «prof» presente, ha partecipato alla seconda «manche» insieme ai dilettanti e ai ciclocrosteri. Nella precedente prova il pisano Marco Nardi (juniores) e il campano Filippo Palma (allievi) mettevano nel sacco i laziali che dovevano accontentarsi delle piazze d'onore con Alessandro Borella e Stefano Sarracco. Nei dilettanti, invece, il campione De Totto piegava allo sprint l'ardore agonistico del toscano Scarselli. Tra i ciclocrosteri, su tutti, il romano Francesco Bacco.

La esibizione di Fatato (ottavo nel mondiale di Saccobello nel 1979, confermato dal CT Martini anche negli anni successivi) ha messo in rilievo una condizione atletica che giustifica in pieno le aspirazioni di conquista del titolo italiano attualmente detenuto

da Alberto Saronni.

Da quest'anno l'attività di Fatato si limiterà soltanto al ciclocross anche per poter conciliare l'impegno di lavoro dell'officina meccanica che ha aperto a Massimilla, sulla via Aurelia, e che è diventata punto di ritrovo per i giovani cultori del ciclocross, una disciplina molto tecnica per la quale consigli e accorgimenti non sono mai troppi.

Il suo «palmares» di stradista registra 40 vittorie tra i dilettanti, oltre un secondo posto nel Giro della Valle d'Aosta a tappa, mentre tra i professionisti pur mancando il bersaglio pieno (2 tra l'altro in un Giro di Toscana), ha militato con merito nei gruppi sportivi Magniflex, S. Giacomo e Farnucine. A Roma venne da giovane accolto come un figlio dal G. Marrara dal suo dirigente Giovanni Campanini in particolare. Se il ciclocross a Roma avrà un ulteriore impulso sarà merito anche di personaggi semplici e umani come Borella e Fatato l'impegno dei quali, purtroppo, fa fronte all'assoluta inerzia della FCI regionale in questo settore.

Italia positiva a Trieste (ma non esaltiamoci)

Ancora una sconfitta onorevole, dunque, per una giovane nazionale contro i magici All Stars di Dan Peterson. E ancora, come le altre volte, soddisfazione per il gioco espresso dai nostri. Una soddisfazione particolare, questa volta, per il felice esordio di Silvano Motta, «lunga» (m. 1,96) guardia bresciana dotata di buon tiro e buoni fondamentali, rapido ad inserirsi negli schemi voluti da Gamba. Altra nota lieta arrivata da Gracis, che ha mostrato di poter giocare sia da guardia che da play, mentre ben al di sopra della sufficienza vanno poste le prove di Villalta, Costa e Brunamonti. Troppo emozionati, invece, l'altro debuttante Cordella.

Comunque non è il caso di montarsi la testa per questo genere di partite: negli impegni ufficiali si trovano avversari ben più animati da vispiagnandi con schemi più colaudati, sempre pronti a rinunciare alla difesa a uomo per invasiare i nostri in una di quelle zone che tante volte hanno fatto rabbrivire la panchina azzurra. E poi, quando il tiro conta e la palla diventa rovente, capita che agli azzurri venga a mancare la personalità e il coraggio per rischiare e vincere.

Forse pensando a questo,

f. de f.

FORD ESCORT.

L'AUTO DELL'ANNO. SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.

Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.